

LA PIÈCE

Marco Baliani e le paure di un soldato in "Trincea"

►«Un lavoro forte, mi ha fatto dimagrire sei chili per lo sforzo cui mi sottopongo»

IL DEBUTTO

Ritrovarsi circondati dal filo spinato, bloccati dentro una fossa, senza avere la minima idea di cosa accadrà. In perenne attesa. Questo vivevano i soldati durante la Prima guerra mondiale e questo ripropone Marco Baliani in *Trincea*, spettacolo scritto e interpretato dall'attore, con la regia di Maria Maglietta, in scena da questa sera al [teatro India](#). La drammaturgia di *Trincea* nasce in Trentino, quando nelle estati dal 1996 al 1998 l'interprete realizza degli spettacoli, come *Le vie del ritorno* da Erich Maria Remarque nel Museo Storico della Guerra, Museo Storico di Trento. Le testimonianze che venivano lette ed interpretate in quelle serate, provenivano dal Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

«Pezzi, stralci di racconti, fogli sparsi, appunti mordi e fuggi - ricorda Baliani -, scritti per i propri cari da soldati bloccati in trincea. Materiale doloroso e insieme affascinante, perché proveniente dal basso. Parole rotte, spezzate. In scena interpreto un soldato semplice italiano, ma potrei essere di qualsiasi nazionalità perché mostro la condizione corporea, fisica e carnale che subivano questi ragazzi che rimanevano ad attendere dentro una fossa l'arrivo di un'eventuale granata. Lì dentro l'essere umano perde la co-

scienza della propria individualità e diventa un pezzo di ricam-

bio, una parte di artiglieria fatta di carne umana». La scenografia mostra una grande pagina bianca, uno spazio sospeso, un luogo che attende di animarsi. Al suo interno il corpo di un soldato inizia a muoversi con improvvisi vuoti dell'anima, facendo riaffiorare movimenti, suoni, immagini e parole per mostrare l'indicibile, la follia, la paura di quella guerra che trasforma il singolo in un ingranaggio di un'enorme fabbrica produttrice di morte.

«Recito dentro una scatola che si trasforma in gabbia aperta, grazie alla proiezione di immagini e suoni che danno a me che vi sono immerso e allo spettatore che mi guarda l'idea di essere realmente dentro una trincea, seppur teatrale, da dove non posso uscire». L'ispirazione per la scarna scena di Lucio Diana proviene dall'arte di Francis Bacon e dalle sue gabbie pittoriche, musica e immagini sono a cura di Mirto Baliani, mentre il visual design è di David Loom. Si tratta di un mezzo teatrale che Baliani ha deciso di impiegare per la prima volta: attraverso l'utilizzo del Mapping, dentro la gabbia occupata dall'attore si materializzano forme e figure mai illustrative, ma sempre legate al testo proposto. «Dal mio corpo si rievocano squarci di esistenza, le immagini dei corpi smembrati. Un lavoro forte, che mi fatto dimagrire sei chili per l'inten-